

La «varia»

20.1 *Se fosse una storia normale*

In una normale storia dell'editoria, attenta soprattutto ai libri pubblicati, il capitolo dedicato alla «varia» conterrebbe quasi soltanto un cenno selettivo ai libri più importanti degli ultimi cinquant'anni. L'editoria varia si presta assai bene a parlare più di alberi che di foreste. Seguendo un ordine prevalentemente cronologico il fine traduttore di un classico latino (penso a Concetto Marchesi) potrebbe dare la mano a un famoso alpinista. Il premio Nobel della fisica sarebbe vicino a uno dei primi divulgatori dell'ecologia, il premio Nobel di biologia starebbe vicino a grandi architetti come Le Corbusier o Frank Lloyd Wright, gli innovatori della didattica della matematica della fondazione Nuffield sarebbero contenti, in un contesto molto *british*, di dare la mano agli esperti di giardinaggio della RHS (*Royal Horticultural Society*), dai libri dedicati alle ville bolognesi si passerebbe a quelli sui palazzi e sulla scultura della nostra città, e così via.

20.2 *Ma questa non è la solita storia di una casa editrice...*

... quindi¹ vogliamo cercare di descrivere le cose e la loro evoluzione dall'interno, cogliendo soprattutto i rapporti fra la presenza della varia e gli altri settori della casa editrice: pochi alberi – e sì che non stiamo affatto parlando di un deserto –, più foreste e, soprattutto, ambiente (editoriale) nel suo complesso.

¹ Cfr. Introduzione.

Nei capitoli precedenti abbiamo parlato di due settori autonomi e per certi aspetti autosufficienti². La varia non è assimilabile a quei due settori per più di una ragione: per dimensioni, per «perdita progressiva di peso», per modalità organizzative, per intrinseca maggiore disomogeneità. Per questo motivo l'ordine di trattazione, rispetto ai due capitoli precedenti, è diverso: le considerazioni critiche finali saranno incluse nei paragrafi introduttivi.

Nel panorama dell'editoria, non solo italiana, non era un caso raro negli anni Sessanta e Settanta la presenza di case editrici impegnate sia nello scolastico sia nella varia (anzi, era forse la regola).

Ad esempio La Nuova Italia e Sansoni, SEI, Mursia e Loescher (oltre ai grandi editori, fra i quali Fabbri che allora era autonomo) pubblicavano nei due settori. Forse, fra gli editori scolastici medio-grandi, erano un'eccezione Principato e Lattes, del tutto specializzati nello scolastico. Il quadro è mutato: oggi soltanto Laterza, fra gli editori di medie dimensioni, è seriamente impegnato sui due fronti³.

Quindi la perdita di importanza del «vario» Zanichelli non è vicenda singolare.

20.3 *Caratteristiche redazionali, commerciali e di tempi*

Zanichelli non ha mai avuto un responsabile editoriale autonomo per la varia. È sempre rientrato nei compiti dei vertici editoriali seguire la scelta dei titoli, affidandone l'esecuzione redazionale a redattori che seguivano anche lo scolastico o a redazioni esterne. Le edizioni varie hanno trovato (e trovano) il loro fondamento negli interessi culturali di persone impegnate prevalentemente in altri settori. La cultura scientifica di Del-fino Insolera (e ora di Giuseppe Ferrari) è stata alla base delle collane di divulgazione, le collane di architettura si spiegano con la preparazione universitaria (e la passione non segreta) di

² Negli anni Sessanta nelle statistiche si intendevano per «varia» tutte le pubblicazioni diverse dallo scolastico e dalle opere di consultazione. L'enucleazione, all'interno della categoria, dell'universitario e del giuridico risale agli anni Settanta.

³ Sulla SEI cfr. Luca Rolandi su «Il Sole 24 ore Nord Ovest», 4 giugno 2008, p. 16.

La pubblicità in Zanichelli

Tradizionalmente la pubblicità nelle aziende è una «marca» di confine (tra la direzione generale e la direzione commerciale); e sono confini incerti: non sempre è chiaro cosa sia pubblicità e cosa siano relazioni esterne, non netta la separazione fra pubblicità e altri rapporti coi media, fra pubblicità e documentazione tecnica. È una funzione che, specie quando è assegnata alla direzione commerciale, tende ad aprire contenziosi con i «progettisti».

Questa incertezza di fondo in Zanichelli si è declinata, oltre che con le persone concrete e i loro caratteri, con le sproporzionate dimensioni dei settori di *business*. Più chiaramente, l'essere elemento fondamentale soltanto di un settore secondario (la varia) non ne ha facilitato una stabile collocazione*.

Inizialmente alle dipendenze della direzione commerciale, il settore è stato man mano trasferito sotto le competenze della direzione generale. Dal 1983 è affidato alla Direzione Relazioni Esterne (DiRE), di cui è responsabile Laura Lisci. La sede principale del suo ufficio, inizialmente a Bologna, si è spostata a Roma nel 1993, negli stessi locali in cui lavorava Rinaldo Forti. Questo trasferimento è anche la spia del maggior peso assunto, in quegli anni, dai rapporti con la televisione: l'ubicazione a Bologna – a metà strada fra Milano, dove ci sono i giornali più importanti, e Roma – divenne meno favorevole. La testimonianza di Laura Lisci in Appendice 1 illustra in maniera organica l'argomento**.

L'ufficio pubblicità, tra il pensionamento di Giuseppe Ventura nel 1963 e la «presa in carico» di Laura Lisci, aveva cambiato più volte responsabile: vi si sono alternati Raimondo Biscaretti, Guido Piacentini, Franco Bochicchio, Clara Monis, Umberto Tasca, Gianni Facchini, Ugo Fabietti. Un avvicendamento indice di una criticità della funzione in azienda, anche se oggi l'assetto è stabile.

* Se si guardano i bilanci dagli anni Sessanta vi si trova, con costanza, la voce «pubblicità»: ma in essa sono inclusi costi diversi, dalla pubblicità sui media ai saggi e ai cataloghi, difficilmente riconducibili a un unico centro di responsabilità. In questa voce, la parte prevalente è quella relativa ai saggi. La pubblicità pura ha pesato, nel 1970, per lo 0,3% del fatturato; nel 1980 per lo 0,6%.

** Per i cataloghi, attualmente curati da Paolo Bernardini, cfr. scheda al par. 13.7.

Umberto Tasca, quelle di montagna con l'«amore» di Luciano Marisaldi (e prima di Giovanni e Federico Enriques). Raimondo Biscaretti e Umberto Tasca erano fotografi e giardinieri dilettanti, Lorenzo Enriques diportista ben consapevole della qualità delle pubblicazioni zanichelliane in argomento nautico.

Se tante mani sinistre agivano in redazione, le cose non sono mai state diverse nel commerciale: nessuna vera responsabilità esclusiva al centro⁴, mentre in periferia praticamente tutti i funzionari dedicavano una parte necessariamente secondaria del loro tempo alla varia⁵. L'unico ufficio che tradizionalmente ha dedicato una parte cospicua – in certi anni prevalente – del proprio tempo alla varia è stato l'ufficio stampa, che ha seguito in questi anni anche i cataloghi e la pubblicità.

La varia è stata sempre in primo luogo sacrificata nell'organizzazione periodica del lavoro: la concentrazione di pubblicazione e diffusione è sempre stata un ostacolo assai notevole, capace da solo di precludere successi stabili⁶.

20.4 *Dati quantitativi*

La tavola 6 nella sezione grafici riporta il peso del settore nel complesso del fatturato aziendale a partire dal 1970. Sono dati abbastanza eloquenti, anche se per alcuni anni le cifre sono influenzate da successi non ripetibili (per esempio il libro *Flora alpina* nell'anno di pubblicazione, 2004, ha prodotto da solo il 24,4% del fatturato di quell'intero anno. Il *Foster Arte del '900*, 2006, il 12,2%). Si è trattato di un declino quindi in buona parte scientemente accettato, man mano che si creava consapevolezza dell'importanza di concentrare l'attività nel nucleo scolastico.

⁴ Per vero il vicedirettore commerciale Gianni Facchini seguì per anni con attenzione il settore. In due riprese vi sono stati uffici centrali dedicati alla diffusione al di fuori dei canali tradizionali di opere non scolastiche. Negli anni Sessanta seguiva questa attività Antonio Poggiali. Attualmente Fabrizio Arnaud segue soprattutto i rapporti con i giornali per i cosiddetti «collaterali» (cfr. par. 17.11).

⁵ Negli anni Ottanta un tentativo di responsabilizzare un funzionario all'interno delle filiali maggiori non ebbe risultati di rilievo e fu abbandonato.

⁶ Risale al 1981 un elaboratissimo e puntualissimo vademecum, curato da Gianni Facchini, che regola l'attività dei vari uffici coinvolti per il lancio dei nuovi volumi di varia: ma come spesso accade, non solo nelle aziende, la dovizia delle regole nasconde una quasi anarchia sottostante.

Ricordiamo che, per ragioni complesse, in questi anni si è accentuata la «separatezza» culturale dal mondo scolastico. Negli anni Sessanta e Settanta il mondo della scuola era connesso al dibattito culturale soprattutto attraverso il libro: il fatto che un editore pubblicasse anche libri non scolastici veniva considerato qualcosa di normale e «dovuto», quasi un elemento della «missione» dell'editore. Non era irrilevante il numero di docenti che, a parità di altre condizioni, affermava di dare la preferenza a editori impegnati anche al di fuori dello scolastico⁷.

Oggi non è più così. Inoltre è intervenuto un processo di crescita di autostima all'interno della casa editrice: pian piano si è capito che non c'è nessuna ragione, per chi fa della buona editoria scolastica, di struggersi per non avere la visibilità propria dell'Editore (con la maiuscola) di varia.

Spinsero nella stessa direzione il grigiore dei risultati economici e la crescente attenzione alla redditività dei capitali rischianti dagli azionisti, in analogia con quanto si stava affermando nell'economia in generale.

20.5 *Dati di fondo*

Pur con i limiti che abbiamo detto, si possono sottolineare alcune caratteristiche di fondo della varia Zanichelli che permangono nelle pubblicazioni attuali.

– Arcipelaghi, non isole. Le pubblicazioni non sono mai state episodiche: sono state raggruppate in collane⁸, che spesso si spalleggiavano l'una con l'altra, per coprire meglio una materia. Potevano essere collane chiuse (come la collana *Biologia moder-*

⁷ Si parla espressamente di «fiore all'occhiello», a proposito della collana *Biblioteca di cultura contemporanea*, in *Casa editrice D'Anna. Persone, storie, luoghi in ottant'anni d'editoria*, cit., 2006, p. 42. Notevole, nel periodo prebellico, il nesso fra varia e scolastico della Vallecchi: v. L. Brogioni, *Le edizioni Vallecchi*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 22 e ss.

⁸ «Collana. Serie di opere aventi determinate caratteristiche comuni, pubblicate con la medesima veste tipografica dallo stesso editore»: è la definizione n. 4 dello Zingarelli. Questa definizione richiede alcune precisazioni:

a) bisogna distinguere fra collana aperta e chiusa, numerata o non numerata (v. più avanti nel testo);

b) una collana può essere individuata dall'editore espressamente sui libri stessi ovvero soltanto nel catalogo;

c) le collane hanno di solito la medesima veste tipografica; tuttavia, talvol-

na, destinata, con i suoi sei volumetti, a coprire tutta la biologia moderna) o più frequentemente collane aperte, per le quali non si prevedeva una fine (come i *Saggi Zanichelli* o *Le Ellissi*).

– Libri sempre attenti ai fatti e alle basi piuttosto che alle ideologie. Libri pieni di ragionamenti e vuoti di invettive, lamenti o perorazioni.

– Libri non legati all'attualità, e come tali destinati a restare a lungo, vivi, negli scaffali (e perfino sui banchi dei librai). Una valenza che, col tempo, si è scontrata con la cultura della riduzione degli stock che ha caratterizzato l'organizzazione libraria degli ultimi vent'anni.

– Libri rigorosi, tendenzialmente completi e approfonditi. Anche nei libri di montagna la bella fotografia «tipo cartolina» è accompagnata dallo schizzo, l'aneddoto dall'approfondimento storico.

– Libri per lo più imparentati con il mondo della scuola, o perché rivolti a illustrare nuove didattiche (come le serie *Progetto Nuffield* e *Prospettive didattiche*) o perché integrative dei manuali.

Non a caso il disegno più organico (le collane economiche pubblicate a fine anni Sessanta-inizio anni Settanta) ebbe come referenti da un lato lo sperato sviluppo delle biblioteche scolastiche, dall'altro la prospettiva di un superamento (o quanto meno di una riduzione del ruolo centrale) del libro di testo, nell'ipotesi di un insegnamento personalizzato che per vero si rivelò avveniristica.

Molti di questi libri svolgevano – e svolgono – temi che nell'ambito dei libri di testo non possono essere completamente trattati. In quest'ottica, si pensi al contributo fornito alla causa dello sviluppo della cultura scientifica da collane come l'attuale *I mestieri della scienza*.

Nel corso degli anni si sono potute osservare alcune regole strutturali nella diffusione delle collane. Innanzitutto è neces-

ta, vi sono modifiche importanti (ad esempio *Serie di Architettura* iniziò in formato 14,5×21 ed è proseguita in formato 15,5×24).

Il catalogo storico Zanichelli, consultabile *on-line* sul sito www.zanichelli.it, consente la ricerca per collane tramite un apposito campo che riporta, in ordine alfabetico, l'elenco delle collane pubblicate nei 150 anni di attività della casa editrice. La scheda del primo volume in elenco (o del primo volume uscito) contiene una presentazione della collana, tratta dal volume stesso o da documenti d'archivio.

sario distinguere la diffusione a titolo e quella propriamente di collana. La vendita a titolo ha elementi comuni a qualsiasi libro: una vendita iniziale più elevata e una flessione successiva, più o meno rapida. Il fenomeno di un titolo le cui vendite crescono al secondo anno, nella varia, è del tutto eccezionale. L'appartenenza a una collana, oltre a diminuire il rischio di flop iniziale, spesso garantisce vendite di fondo più elevate (fondamentalmente nel caso in cui il libraio tiene la collana in stock).

Nel loro complesso le collane assai raramente registrano, dopo un paio di anni di vita, aumenti complessivi superiori all'incremento del numero dei titoli; il che vuol dire che, tranne casi eccezionali e fortunati, le vendite unitarie a titolo della collana tendono a decrescere col passare del tempo. E la crisi di vecchiaia di una collana coinvolge tutti i titoli, compresi gli ultimi pubblicati, che ne sono in certo senso i più penalizzati. Questa regola è meno vera, o non lo è affatto, nel caso di collane aperte, non omogenee, in cui l'appartenenza alla collana è più fatto grafico che conseguenza di un rapporto interno fra i volumi.

Complessivamente in questi anni si sono pubblicate 48 collane; forse sarebbe meglio dire «circa 50», perché talvolta è difficile affermare con sicurezza che alcuni titoli formano una collana. 850 i titoli pubblicati, in media 16 a collana; ma vi sono collane con più di cento titoli e altre arrestatesi al secondo, collane longeve – oltre il mezzo secolo – e altre effimere.

Per argomento le scienze (matematica compresa) prevalgono (16 collane), rispetto alle scienze umane (7), alla letteratura e linguistica (6), alle arti visive (6)⁹, alla didattica (2)¹⁰ e ad altri argomenti¹¹.

⁹ Non si può dimenticare il ruolo di Bruno Munari, pittore e grafico, fortunato autore di libri per bambini pubblicati da Einaudi. Si rivolse a Zanichelli per alcune serie di carattere operativo, indirizzate a bambini e anche a docenti. La serie *Disegnare, Colorare, Costruire* ebbe 10 titoli. *Disegnare un albero*, il titolo più fortunato, come molti della collana fu tradotto in varie lingue. Carattere più tecnico ebbe la serie *Quaderni di design*, più didattico *Giocare con l'arte*.

¹⁰ *Prospettive didattiche* è stata una delle collane più numerose (81 titoli). Si è caratterizzata soprattutto, in un panorama editoriale più attento agli aspetti pedagogici, per il rilievo dato ai contenuti disciplinari. All'interno comprendeva quasi delle vere sotto-sezioni dedicate alle lingue e alle abilità diverse.

¹¹ Fra questi il giardinaggio, seguito, come abbiamo ricordato a inizio capitolo, da Raimondo Biscaretti. La serie più importante era la traduzione da una collana inglese curata in 12 volumi dalla *Royal Horticultural Society*. Vi si

Altri importanti volumi non possono essere ricondotti a collana: spesso, fino agli anni Novanta, venivano classificati con l'orribile espressione «strenna»: fra questi vi furono importanti volumi sull'architettura e la scultura di Bologna¹², libri di fotografia (fra cui i volumi tecnici e l'autobiografia di Ansel Adams) e di sport diversi dall'alpinismo.

Il capitolo si conclude con tre ritratti più approfonditi, che danno un quadro d'insieme di una parte rilevante della «varia».

trattavano in maniera pratica, affidandosi alla chiarezza dei disegni, le principali tecniche. Il titolo principale, *Tecniche di giardinaggio* di Alan Titchmarsh (1982), superò le 10.000 copie.

¹² I titoli principali furono *Ville del Bolognese* (1967 e 1969) di Giampiero Cuppini e Anna Maria Matteucci, *Ordine e vaghezza. La scultura in Emilia nell'età barocca* (1972) di Eugenio Riccòmini, *I palazzi senatorii a Bologna* (1974) di Giampiero Cuppini, *Vaghezza e furore. La scultura del Settecento in Emilia e Romagna* (1977) di Eugenio Riccòmini.

Edificio insoleriano e qualche addizione

Nell'acropoli insoleriana, accanto allo scolastico-Partenone troviamo un edificio di quasi analoga importanza, una sorta di Eretteo. Aveva tre navate: al centro le serie a livello di scuola secondaria; ai fianchi le serie per la scuola dell'obbligo e l'università.

Capostipite la *Biblioteca di monografie scientifiche*, di cui si pubblicarono 42 titoli tra il 1963 e il 1979. Nata con il PSSC (v. par. 10.8), è stata la più fortunata e longeva delle serie scientifiche Zanichelli. Trattava, senza formule, argomenti non centrali della fisica e delle scienze della Terra. I volumi con numero di serie 5 o suoi multipli (10, 15 ecc.) erano di argomento storico. Diede il via all'impostazione grafica delle altre collane di piccolo formato (in gergo interno, «collanine»).

Il formato è un rettangolo di base 12 cm e di altezza 19. Il marchio della collana riproduce il formato in scala. Dividendo il rettangolo in un quadrato e in un rettangolo superiore, si intuisce la ragione dell'armonia della figura: il lato del quadrato è la sezione aurea del lato maggiore (verticale) del rettangolo (e, conseguentemente, il rettangolo superiore è simile al rettangolo totale).

Bianco e nero con illustrazioni al tratto e talvolta foto b.n. fuori testo. Titolo più fortunato: *Trent'anni che sconvolsero la fisica* di George Gamow (1966), che ha avuto anche un adattamento teatrale. Uno dei primi titoli della collana, Charles Vernon Boys, *Le bolle di sapone e le forze che le modellano* (1963), era un classico ottocentesco ripubblicato per l'occasione. Le bolle di sapone rappresentavano bene una delle componenti della collana: la grande fisica (leggi sulla tensione superficiale) dedotta dalle cose di tutti i giorni (le bolle di sapone che fanno i bambini).

Seguirono due serie usate di fatto maggiormente all'università:

a) *Biologia moderna*, serie chiusa di 6 volumetti, di provenienza americana, che copriva organicamente la biologia con approccio molecolare: titoli più diffusi: *Ecologia* di Eugene P. Odum (1966) e *L'evoluzione* di Jay Mathers Savage (1965).

b) *Matematica moderna* (12 titoli), serie molto longeva, di livello intermedio tra liceo e primi anni di università. Ospitò la prima introduzione divulgativa di argomenti come i grafi (*Oystein Ore, I grafi e le loro applicazioni*, 1965). Si proponeva in particolare di trattare «argomenti meno noti, il cui interesse è venuto in luce recentemente». Nelle istruzioni di lettura («Si raccomanda al lettore di prender l'abitudine di leggere con carta e matita alla mano») si

Edificio insoleriano e qualche addizione. (2)

coglieva l'approccio di Delfino Insolera alla scienza: leggere per capire, non per arrivare alla fine del libro. Serie americana, con presenze italiane (n. 9, Carruccio, *Mondi della logica*, 1971; n. 14, Bruno D'Amore, *Elementi di teoria dei giochi*, 1976).

A queste tre collane si aggiunsero, al di fuori della scienza, fra il 1968 ed il 1976 collane di argomento storico, letterario, linguistico, filosofico:

a) *Lecture storiche* (21 titoli), ideata da Gianni Sofri, collana che raccoglieva testi di storici d'epoca e contemporanei, montati in modo da far cogliere la problematicità della ricostruzione storica. Di livello intermedio tra liceo e università, era dedicata prevalentemente alla storia moderna e contemporanea.

b) *Letteratura e problemi* (16 titoli). Miro Dogliotti accolse con entusiasmo e buoni consigli un'idea di Giampaolo Borghello: dare conto della molteplicità degli approcci alle tematiche letterarie, in un'epoca di incertezze e aperture metodologiche. *Letteratura e psicoanalisi* di Remo Bodei (1974) superò le 10.000 copie. Segno dei tempi: *Letteratura e marxismo* (1974) di Giampaolo Borghello lo avvicinò. La collana era di livello sostanzialmente universitario.

c) *Biblioteca linguistica* (17 titoli), diretta da Manlio Cortelazzo.

d) *Lecture filosofiche* (18 titoli), serie che dava conto con vivacità della pluralità dei temi a cui si dedicava la scuola di Fulvio Papi, che la dirigeva. Gli autori erano prevalentemente suoi allievi. Collana di livello intermedio tra liceo e università.

A livello di scuola dell'obbligo Insolera fece uscire tre serie, una di matematica e due di scienze: una di queste, *Scienza per i giovani*, era una collana raffinata e curiosa, caratterizzata da testi brevissimi e fotografie, sempre di grande qualità, di per sé eloquenti. Nel volume *Che cos'è il moto* di Evans Valens le fotografie erano di Berenice Abbott.

Negli anni Settanta si aggiunsero serie di storia e sociologia, fra cui gli *Album di scienze umane integrate*, a cui accenna Umberto Tasca all'inizio della prossima scheda.

A livello universitario le serie rimasero poche e di scarso successo (una serie di genetica, una di biochimica, una di psicologia, una di sociologia). Sul piano didattico i manuali non furono scalfiti, se non in piccola parte.

Insolera pubblicò anche una serie didattica di grande impatto, il *Progetto Nuffield per la matematica*. Per restare al paragone iniziale, nella sorta di Eretteo insoleriano, la collana inglese aveva

Edificio insoleriano e qualche addizione. (3)

un po' il ruolo e la posizione della loggetta delle cariatidi. *Se faccio capisco* (1967) e i successivi 12 volumetti contribuirono ad avviare un insegnamento concreto della matematica nelle scuole primarie. La serie nacque in collaborazione con FAST, Fondazione per lo Sviluppo dell'Istruzione Scientifica. Il primo volume, in un (per allora) originale formato ad album orizzontale, era in bianco e nero. Quelli successivi erano a due o quattro colori.

La serie più impegnativa dell'epoca post-insoleriana è stata quella de *I nuovi classici della scienza*, di livello universitario, analogo agli articoli di «Scientific American»: una divulgazione tutt'altro che facile, nonostante l'assenza di formule. I 28 titoli hanno coperto, fra il 1986 ed il 2002, tutti i rami delle scienze. *Potenze di dieci* di Philips Morrison, Phylis Morrison, Charles Eames e Ray Eames è tuttora un modello di divulgazione di un'idea in sostanza matematica (gli ordini di grandezza) che è alla base delle scienze. La serie, pur fortunata nelle vendite, fu sempre caratterizzata da costi di produzione industriale proibitivi (formato poco conveniente, carta molto costosa per supportare immagini, spesso a colori, di alta qualità). In questa serie è stata pubblicata la prima edizione di un'opera originale, cioè non tradotta, *Arte e cervello* di Lamberto Maffei e Adriana Fiorentini (1995), ora (2008) giunta alla seconda edizione in altra collana.

I libri di architettura di Umberto Tasca

L'architettura è entrata casualmente in Zanichelli, con un libretto per ragazzi che Federico Enriques mi diede da seguire nel 1974, pochi mesi dopo il mio arrivo a Bologna. Il libretto si intitolava *L'uomo costruttore* ed era il secondo di una nuova collana tradotta dall'inglese; Enriques intendeva fare (e in effetti fece) la redazione del primo, *L'uomo contadino*. L'architettura era la mia disciplina, per studi e per la mia precedente esperienza in Clup, ma non immaginavo che ci sarebbe stato spazio per occuparsene in Zanichelli. Così presi come un gioco questo libro, buttando all'aria gran parte del testo e delle immagini dell'originale inglese per introdurre più architettura moderna e più esempi italiani. Ripensandoci, credo di aver fatto anche dei pasticci; di sicuro lasciai dentro un paio di castronerie. *L'uomo costruttore* ebbe un discreto successo (ma *L'uomo contadino* andò leggermente meglio, con un certo mio disappunto).

Fu casuale anche il secondo atto. Nel 1975, poco prima di partire per la fiera di Francoforte, passai dalla Clup. Francesca Piccarreta, che si occupava del settore di architettura, mi fece vedere delle piccole monografie su Le Corbusier, Mies van der Rohe e Alvar Aalto da poco pubblicate da un editore svizzero. Non le conoscevo; lei le trovava molto valide. Così a Francoforte passai dallo stand di Artemis, per chiedere (in verità senza troppa convinzione) se quei titoli erano liberi. La trattativa fu sorprendentemente facile e rapida. Devo dunque a Francesca l'idea della *Serie di Architettura*, che negli anni Ottanta sarebbe diventata la più importante collana di varia del catalogo Zanichelli. Il successo dei primi tre titoli tradotti mi convinse a provare anche con monografie scritte da autori italiani: partirono due lettere a Zevi e Benevolo, e una terza a Pier Luigi Nervi. Benevolo non rispose. Per Nervi invece rispose il figlio. Il libro su Nervi venne poi curato dal nipote, Pier Luigi jr, da un anziano architetto dello studio, Giuseppe Positano, e da Paolo Desideri, che sarebbe più tardi diventato a sua volta uno dei più noti architetti italiani.

Da Zevi speravo di ottenere una monografia su Frank Lloyd Wright; Zevi non solo rispose positivamente, ma rilanciò proponendo, oltre a Wright, anche Mendelsohn e Terragni. Il rilancio aveva tutta l'aria del «tutto o niente», e così mi trovai a lavorare con lui su tre libri. Bruno Zevi è stato certamente la personalità più forte che io abbia conosciuto in trent'anni di lavoro: non andavamo d'accordo quasi su niente, ma c'era (almeno per quanto mi riguarda) una specie di attrazione fatale. Credo che abbia in-

I libri di architettura

fluenzato molto il mio carattere, o almeno mi piace pensarlo oggi che ho un'età vicina a quella che aveva lui negli anni Settanta. A parte i tre libri della *Serie di Architettura*, siamo andati avanti all'infinito a far progetti tanto ambiziosi quanto fallimentari; di tutto quel periodo rimane soltanto il lungo carteggio (purtroppo anche parte di questo è andato perduto).

La fiera di Francoforte è stata determinante non solo per la *Serie di Architettura*. In genere si dice che i giochi si fanno prima di Francoforte e che la fiera serve soltanto a consolidare rapporti già in atto, ma si può anche fare un incontro fortunato in mezzo a una giungla di titoli. È quello che mi capitò nel 1980: allo stand di Thames and Hudson vidi (dovrei di nuovo dire per caso) il libro di Kenneth Frampton, *Modern Architecture. A Critical History*. Mi venne detto che il libro era già sotto opzione da altro editore. Fui però piuttosto efficiente nel gestire i rapporti con l'agente italiano; gli altri invece persero tempo, e così i diritti finirono a noi. La *Storia dell'architettura moderna* di Frampton resta forse il titolo più importante (e più longevo) del catalogo Zanichelli di architettura. È anche quello che meglio rappresenta il mio ideale di oggetto editoriale: destinato agli studenti, in brossura e di piccolo formato, con un numero non esiguo di pagine, denso di testo e di immagini – l'opposto, cioè, di quell'editoria che propone un approccio *glamour* alla disciplina.

La collana Montagne
di Luciano Marisaldi*

Quando la collana *Montagne* fu inaugurata, nel novembre 1961, l'editore sottolineò nella presentazione che – coerentemente con la presenza della Zanichelli nella cultura italiana – le opere in programma avrebbero mescolato nel modo migliore l'impegno letterario, il rigore tecnico-alpinistico e un alto profilo culturale, grazie alla collaborazione fra eminenti studiosi e alpinisti. Questo punto fermo ha ispirato la collana fino ad oggi.

Il primo volume pubblicato fu *Le mie montagne*, di Walter Bonatti, un libro di grande successo, che plasmò una generazione di alpinisti: ebbe dodici ristampe fino al 1981, più tre in un'edizione economica, e fu tradotto in molte lingue. Fu anche dal punto di vista tecnico un'opera di peso, con un apparato iconografico (32 tavole a colori, più alcune grandi panoramiche) di notevole impatto.

Fino alla metà degli anni Sessanta la direzione di collana fu tenuta da Bonatti; poi, per alcuni anni, da Alfonso Bernardi, giornalista e autore di importanti ricerche di storia dell'alpinismo. I primi nove titoli della collana portano una numerazione progressiva e sono unificati nell'essenziale ed elegante impostazione grafica di Albe Steiner. Sono, quasi tutti, libri che hanno portato un segno di modernità nella letteratura del settore. La ricerca documentaria di Mario Fantin sui *Quattordici Ottomila*, la narrazione autobiografica di Kurt Diemberger (*Fra zero e ottomila*) e il manuale di alpinismo *Ghiaccio neve e roccia* di Gaston Rébuffat mostrano l'attenzione dell'editore ai principali filoni della cultura alpinistica dell'epoca. Quest'ultimo volume rappresentò un notevole svecchiamento dei manuali tecnici di alpinismo, con foto e disegni esplicativi di nuova concezione.

Dello stesso Rébuffat (uno degli alpinisti più «mediatici» di allora) furono pubblicate altre opere nei primi anni Settanta, quando la collana era seguita da Federico Enriques. Ricordiamo in particolare *Monte Bianco. Le 100 più belle ascensioni* (1974). Con questo volume prese avvio una serie di libri illustrati che uscirono in coedizione in Francia e in Italia sino alla fine degli anni Ottanta: fra gli autori, alpinisti prestigiosi come Gian Carlo Grassi, Alessandro Gogna, Gino Buscaini.

La serie delle *100 più belle* inauguro – nel mercato italiano

* Per una più ampia e colorita descrizione delle collane di montagna cfr. il libro fuori commercio di Luciano Marisaldi *Trent'anni di libri... fatti con i piedi*, Bologna, Pendragon, 2008.

La collana Montagne. (2)

dei libri di montagna – la raccolta di itinerari scelti, in volumi rilegati di grande formato riccamente illustrati a colori. Rébuffat rivendicava a se stesso l'invenzione di questa tipologia editoriale: di certo quei libri furono innovativi per gli accurati disegni degli itinerari, con il tracciato in evidenza grazie al colore, e per il doppio livello di lettura (una parte narrativa seguita dalla descrizione tecnica).

Con l'ampliarsi del mercato la collana *Montagne* divenne un contenitore più ampio, differenziato in vari settori specialistici. Dalla fine degli anni Settanta fu curata, nell'ambito della direzione editoriale Zanichelli, da me; cercai di garantire continuità nel profilo culturale e attenzione ai rapidi cambiamenti nel modo di pensare l'alpinismo. Proseguì e si allargò la collaborazione con prestigiosi editori specializzati europei e americani, come The Mountaineers negli Usa, Rother e BLV in Germania, Denoël e Arthaud in Francia. Ne nacquero coedizioni e traduzioni che fecero circolare più facilmente idee di montagna e tecniche editoriali.

In particolare trovarono sviluppo due dei filoni originari: i manuali tecnici e le monografie sulla storia e la cultura del territorio alpino. Si aggiunsero via via proposte ragionate per l'escursionismo e l'alpinismo. Perdettero invece rilievo la narrazione d'impresе e l'alpinismo extraeuropeo.

I manuali di tecnica alpinistica seguirono l'impetuoso sviluppo di questa disciplina, fortemente rinnovata dagli anni Settanta: le nuove tecniche di uso della piccozza in *Salire su ghiaccio* di Yvon Chouinard (1979), l'arrampicata libera moderna in un fortunato manualetto di Sepp Gschwendtner (1983) e in *Arrampicare* di Patrick Edlinger (1986), fino alla serie di volumi della *Scuola di montagna*: un corso completo, con approfondimenti originali (per esempio, sul modo di portare in montagna i bambini). Tutti questi prodotti sono caratterizzati dalle accurate sequenze di foto che scompongono, per spiegarli meglio, i movimenti di arrampicata. Anche *Cento nuovi mattini* (1981) di Alessandro Gogna, pur non essendo a rigore un manuale, costituì un importante documento delle nuove tecniche e della nuova filosofia dell'arrampicata, una delle tante espressioni della «rivoluzione» giovanile di allora. Innovativa fu anche la campagna fotografica realizzata dall'autore per quel volume, con inquadrature ben costruite, emozionanti ed esplicative: di lì a poco sarebbero nate le prime riviste a colori di alpinismo e arrampicata, basate proprio sull'efficacia dell'impatto visivo. Dello stesso autore fu pubblicato qualche anno dopo un libro importante per la scoperta delle strutture di arrampicata nel

La collana Montagne. (3)

Meridione (*Mezzogiorno di pietra*); il modesto risultato commerciale rese chiaro quanto il mercato già allora privilegiasse le montagne più note e popolari, come le Dolomiti e il Monte Bianco.

I fermenti del mondo dell'alpinismo furono accuratamente indagati anche con volumi di piccolo formato: dalla nuova filosofia del «gioco-arrampicata»* ai cinque titoli della collana *Idee di alpinismo*. Questa (iniziata con un titolo di Messner***) viene ricordata come un utile contributo al dibattito della metà degli anni Ottanta***: un periodo in cui la pubblicitaria del settore ebbe in Italia un rapido incremento del numero di titoli, benché il mercato rimanesse piuttosto ristretto. Una breve ma interessante incursione venne fatta nel settore delle guide di itinerari «portatili» (non sarebbe esatto, nel nostro caso, dire tascabili): la serie *Guide montagna* curata da Alessandro Gogna. Fra gli autori si trovano alcuni protagonisti di primo piano dell'arrampicata dell'epoca, fra i quali Maurizio Zanolla (Manolo) con la sua guida delle nuove ascensioni nelle Pale di San Martino. Anche in questa collana fu fatta una puntata fuori dalle Alpi, con una guida di Stefano Arditò sull'alpinismo nel Gran Sasso d'Italia.

In parallelo proseguiva la serie di volumi (nella collana *Montagne* e nella serie *Guide*) con intenti più direttamente didattici e scientifici: archeologia nelle Alpi, glaciologia, orientamento, fiori e boschi alpini, valanghe e meteorologia in montagna****.

Fra il 1977 e oggi la collana ha ospitato parecchie monografie sulla storia, il territorio e l'alpinismo e alcune opere enciclopediche, di consultazione. L'insistenza su questo genere di libri, a dispetto di un mercato che sembrava orientarsi verso prodotti più «facili» e pratici, si spiega con l'intento (ispirato anche alla produzione didattica della casa editrice) di mettere a disposizione degli appassionati testi duraturi, di sicuro riferimento*****.

* Ivan Guerini, *Il gioco-arrampicata della Val di Mello*, 1979.

** Reinhold Messner, *Il limite della vita*, 1980.

*** Per esempio, Emanuele Cassarà, l'autore di *La morte del chiodo*, un libro sul problema della valutazione delle difficoltà in alpinismo, fu tra gli organizzatori delle prime gare italiane di arrampicata sportiva, nel 1985.

**** Questi due ultimi (*Manuale delle valanghe*, 1996; *Il tempo in montagna*, 1997) in collaborazione con l'Aineva, Associazione Interregionale Neve e Valanghe.

***** Ricordiamo *Il Monte Rosa* di Franco Fini (1979), *Il Gruppo di Brenta* di Franco de Battaglia (1983), *Pale di San Martino* di Luciano Marisaldi e Bepi Pellegrinon (1993), *Enciclopedia delle Dolomiti* di Franco de Battaglia e Luciano Marisaldi (2000).

La collana Montagne. (4)

Un discorso a parte va fatto per l'attenzione che la collana ha sempre rivolto agli escursionisti. Degli anni Ottanta sono i «libri canguro», una novità per l'epoca: libri rilegati, illustrati con grandi foto a colori, accompagnati da un fascicolo tascabile da mettere nello zaino. Il primo di questi, *Ferrate delle Dolomiti* di Sepp Schnürer, con due edizioni (1980 e 1986), rimase in catalogo per oltre vent'anni ed è uno dei libri più venduti della collana. Negli anni più recenti si è aperto un nuovo filone di proposte di escursionismo e alpinismo nelle Dolomiti: libri illustrati di grande formato, con itinerari scelti a tema (dalla Grande guerra al *wilderness*, alle «vie normali», alla storia delle valli dolomitiche), frutto di ricerche originali degli autori sul campo. Anche nel proporre escursionismo, l'intento della collana resta quello di sempre: fare cultura della montagna, del territorio e dell'alpinismo.